

Che cosa puoi fare tu?

La morte del cardinale Carlo Maria Martini, il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Nel giro di 40 giorni, tre straordinari eventi ecclesiali invitano i cattolici (e, auspicabilmente, non solo loro) a porsi un'identica domanda: è ancora decisivo, per gli uomini e le donne di oggi, il Vangelo di Gesù? E se sì, perché la Chiesa sembra così in difficoltà nell'annunciare al mondo la «buona notizia»?

Uno degli obiettivi più ambiziosi del Concilio fu proprio il tentativo di riconciliare, di rimettere in dialogo Chiesa e mondo, dopo secoli di incomprensioni. Lo spiega bene Bartolomeo Sorge nell'intervista che trovate a pagina 46: Giovanni XXIII e i padri conciliari sono stati «i primi a intuire i mutamenti epocali che erano in arrivo con la globalizzazione, e si sono posti alcune domande: come annunciare il Vangelo in una società multietnica, multiculturale e multireligiosa? Come dialogare con il mondo, condividendone la sorte, le speranze e i problemi?». Non a caso lo stesso papa Roncalli, nel discorso dell'11 ottobre 1962, ammise: «È necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo».

Cinquant'anni dopo, quasi a confermare che la realizzazione del Concilio

Vaticano II è ancora un cantiere aperto, non sono molto diverse le domande e le urgenze che si porranno i vescovi e gli altri partecipanti al Sinodo per la nuova evangelizzazione (7-28 ottobre). Un appuntamento che - insieme all'Anno della fede voluto da Benedetto XVI - arriva quasi come una sfida per la Chiesa cattolica: a una testimonianza più coerente, a una comunione più autentica, a una profezia meno timida.

Per questo l'evangelizzazione sarà davvero «nuova» se - come spiegano gli autori del servizio che dedichiamo al Sinodo (pag. 50) - riguarderà anzitutto la Chiesa, chiamata essa stessa a convertirsi al Vangelo per trasmetterlo in modo credibile al mondo in cui è immersa.

Questa «immersione» nel mondo, mettendosi in ascolto delle sue domande scomode, delle inquietudini, persino delle grida scomposte, è stato il tratto della personalità di Carlo Maria Martini forse più sottolineato dopo la morte, avvenuta il 31 agosto. In un ampio Speciale trovate commenti di persone che hanno conosciuto da vicino e amato il cardinale. Non serve dunque aggiungere nulla, se non una sottolineatura. Ha fatto molto scalpore, nell'ultima e ormai celebre intervista, l'immagine usata da Martini sulla Chiesa «indietro di 200 anni». Ebbene, a noi è sembrato molto più provocatorio il suo interrogativo finale: «Che cosa puoi fare tu per la Chiesa?». Sembra una di quelle domande che il cardinale gesuita faceva nelle sue *lectio*: esorta all'azione, chiama alla coerenza, non esclude nessuno (anche i non credenti «pensanti», come lui li definiva, dovrebbero infatti «fare il tifo» per una Chiesa autenticamente evangelica). Una domanda che ci piace leggere come l'ultimo appello, affettuoso ma fermo, che padre Carlo Maria ci ha rivolto prima di chiudere gli occhi.

Nel giro di 40 giorni, tre straordinari eventi ecclesiali pongono ai cattolici (e non solo) un'identica domanda: il Vangelo è ancora decisivo per gli uomini e le donne di oggi?